attesto, che lo abitavo con dett
sempre lo stesso a me gli original
da infilarli, quando si trovava am
che mi disse rapporto all'originale
che mi dissero ancora le dette mi
lai raporto all'apparato suddetto d
al letto di detto mio Signor Padr
era stato un Gentiluomo, quale er
rò il Signor Padre si era fatto ap
stesso era stato chiuso nella stanz
tutto, come ho sopra deposto di
mente non sarei passato a fare il

Super generalibus &c. non att
Non habet interesse &c. In re
In bonis ejus facultates &c.
Ætatis annorum 54. circiter &
De quibus omnibus &c.
Me Jo Augustino Camere N
Actum Genuæ in omnibus ut

H. BARON
Music and Books
136 CHATSWORTH ROAD,

Libertà *Eguaglianza*

LA VIRTÙ AL CIMENTO

MELODRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

LA PRIMAVERA DELL' ANNO

1804.

GENOVA ANNO VII.

Stamperia della Libertà in Scureria
la Vecchia N. 84.

PERSONAGGI.

GUALTIERI, Marchese di Saluzzo, marito da molti anni di
Lorenzo Sacconi.

GRISELDA, Pastorella figlia di
Teresa Adelaide Carpano.

GIANNUCOLE, vecchio pastore che abita nella Casa del Marchese
Luigi Barilli.

LA DUCHESSA DI MONFERRATO, sorella del Marchese
Angiola Chies Sacconi.

LISETTA, sorella di
Amalia Vienna.

LESBINO, giovanetto fattore del Marchese, amante non corrisposto di Griselda.
Angelo Galletti.

IL CONTE DI PANAGO, amico di Gualtieri, e supposto padre di
Antonio Ricci.

DORISTELLA
Giovanna Patra.

Camerieri, Servitori.

La Scena è alla riva d' un Fiume in luogo di delizie dei Marchesi di Saluzzo.

I Balli saranno composti, e diretti da

Urbano Garzia

Il Ballo porta per titolo

LA FORESTA NERA.

Ed eseguito dai seguenti Ballerini

Primo Ballerino serio ass. — Carlo Puccot

Prima Ballerina seria ass. — Luigia Demora

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Carlo Vienna, Carlo Testi, Gaet. Riccionili, Carlo Costa,

Vittoria Demora, Giuliana Ghedini,

Con N.° 20. Ballerini di Concerto.

Primi Ballerini mezzo Carattere fuori de' Concerti

Cesare Ghedini — Angiola Montini

Gaetano Diani — Anna Diani

Ballerini per le Parti

Pietro Palladini — Gaspare Cenni

Michele Bellone

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

1. Parte deliziosa d' ameno Giardino, ec.
2. Camera ad uso di Galleria.
3. Giardino suddetto.

ATTO SECONDO.

1. Camera ad uso di Galleria, come nell' Atto Primo.
2. Campagna sparsa di Tugurj, con colline in prospetto.
3. Camera, come sopra.
4. Magnifica Sala pomposamente ornata con Banchetto preparato per le nozze del Marchese.

Le Scene tanto dell' Opera, che dei Balli sono inventate, e dipinte da Gio: Battista Celle Pittore Genovese.

Direttore del Palco Scenico, e Macchinista Gio: Battista Tagliafico Genovese.

Il Vestiario del tutto nuovo d' invenzione e direzione di Carlo Songia Capo Sarto Milanese.

L' Orchestra sarà composta di N. 34. de' migliori Professori.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Parte deliziosa d' ameno giardino sparsa di fiori, piante, statue, e fontane con varj sedili quà e là disposti in bell' ordine. Da un lato l'ingresso: ed un prospetto di magnifico Palazzo.

Lisetta seduta a sinistra in atto di suonare una Chitarra; indi alcuni Camerieri, e Cameriere del Marchese; poi la Duchessa, il Conte, e Doristella.

Mar. Mia Lisetta, ho per la testa
Un pensier che mi molesta:
Col tuo suono, e col tuo canto
Fammi un poco divertir.

Lis. Son le moglj oneste, e buone,
(*suonando la Chitarra, e cantando.*)
Se il marito è scaltro, e dotto:
Ma se trovano il merlotto,
Gliela danno da capir.
Hanno un'aria maledetta:
Fan di quel ch'io non vo dir.

Mar. Brava, brava, mia Lisetta:
Segui a farmi divertir.

Lis. Con quest'arte....

Mar. Senti.... senti....
(*Una strepitosa sinfonia d'oboè, flauti ec. che s'ode all'improvviso, interrompe il Canto di Lisetta.*)

Lis. Questo suono d'istrumenti
Mar. a 2 Cosa sia non so capir.
(*Alcuni Camerieri, e Cameriere del Marchese escono dal Palazzo, corrono a guardare verso il fiume, poi accostandosi al Marchese, cantano il seguente.*)

CORO.

Vien la Duchessa in barca
In bella comitiva:
Prima che giunga a riva,
Dite, che abbiam da far?

Lis. Questa Duchessa è quella....
Mar. Appunto: mia sorella
Si vada ad incontrar.

(*Il Coro replica quest' ultimo verso del Marchese, poi tutti seguitandolo, si dispongono sulla scena in tal ordine, che resta scoperta nel mezzo la vista del fiume, pel quale si vede arrivare una barca riccamente adorna con alcuni sonatori sopra. Continuando la sinfonia concertata col Coro che segue, si vedono scendere dalla barca prima la Duchessa, che s' avanza a poco a poco servita dal Marchese, poi Doristella al braccio del Conte. Lisetta intanto va a riporre la Chitarra; poi tornando, sta curiosa ad osservare ora la Duchessa, ora Doristella.*)

CORO.

Al venir della Duchessa
Con si bella compagnia,
Feste, applausi, ed allegria,
Tutti, tutti abbiam da far.

Duc. Questa Dama forestiera,
(*presentando il Conte, e Doristella al Marchese che sta pensoso*)

Questo illustre Cavaliere,
Fratel mio, con gran piacere,
Io vi vengo a presentar.

Mar. Voi mi fate un gran favore.
(*distratto senza osservare i due forestieri.*)

Dor. Troppa grazia, troppo onore....

Con. Sono il Conte di Panago
Cavaliere Bolognese,
Che son stato sempre vago
Di conoscere il Marchese:
Questa Dama ancor zitella
E' mia figlia Doristella.
(*Il Marchese alle parole del Conte, e al veder Doristella fa un atto di sorpresa marcato assai dalla musica.*)

Mar. Cosa vedo! Cosa ascolto!
A me sembra di sognar.

Duc. Lis. a2 Il fratel / Il padron si turba in volto,
Io non so cosa pensar.

Con. (La natura un dolce affetto
Fè nel petto a lui destar.)

Dor. (Del Marchese, oh Dio! l'aspetto
Mi fa in petto il cor balzar.)

(*Il Marchese fa cenno ai Camerieri, e Cameriere di partire; due soli dei quali restano in scena.*)

Mar. Quanto grato vi son, cara sorella,
Della dolce sorpresa che mi fate:
Per le cose passate oggi da voi
Non m'aspettava al certo un tale onore.
Duc. Fratello, io son sincera, e di buon core.
Se fui con voi sdegnata,
M'avete a compatir. Per dire il vero,
A tutto il parentado
La vostra fantasia parve assai strana
Di prendere per moglie una villana.
(*turbandosi.*)
Mar. Or quel che è fatto, è fatto.
Duc. Intorno a questo
Già parlerem fra noi. La Contessina,
Che meco stamattina (*a Dor.*)
S'è svegliata a buon'ora,
Sarà forse un pò stanca.
Dor. Oh! no signora.
Prima da molti giorni
Io sono avvezza a dormir poco; e poi
Non so stancarmi in compagnia di voi.
Duc. Vostra bontà.
Con. Per altro sarà bene,
Se il padrone di casa tel permette,
Che a riposar tu vada.
Mar. Oh!... mi stupisco
La Contessa è in sua casa...
Dissi tutto: è in sua casa...(almen lo spero)

Co. (Nel farle un complimento ha detto il vero)
Duc. Andiamo: se vi piace,
Verrò con voi.
Dor. Mi fate onor.
Mar. Lisetta, (*Lisetta si presenta alle due Dame e fa un inchino alla sua maniera.*)
Va tu con questa Dama.
Lis. Eccomi pronta
A renderle servite. Scuserete,
Se non parlo, e non tratto
Come si dee trattar colle signore.
V'ha in villa manco smorfie, e più bon core.
Dor. Brava davver!
Mar. Costei è spiritosa.
Duc. E come ti dimandi?
Lis. La figlia del Fattore a suoi comandi.
Con. Nubile, o maritata?
Lis. Sono ancor, grazie al ciel, come son nata.
Dor. Andiam; cara Lisetta,
Tu mi diverti assai.
(*prendendo Lisetta per mano.*)
Duc. Ma cosa fate?
Con codesta villana il vostro grado
Non dovete avvilir.
Dor. Io non ci bado.

SCENA II.

Il Marchese, ed il Conte.

(soli

Mar. Deh! lascia, o caro amico, or che siam
Ch'io ti stringa al mio sen. Se non m'inganna
Quel dolce affetto, che al mio cor favella,
Tu mi rendi la figlia in Doristella.
Co. Appunto. Il sangue non è acqua. Or dimmi.
Non era tempo omai
Di ricondurla a te? Son tredici anni,
Che a me bambina la mandasti, e ch'ella,
Credendosi mia figlia,
Sen vive in casa mia.
Mar. Conte, hai ragione:
Cogli amici ci vuol più discrezione.
Con. Non è per questo. Ma tu vedi... omai
E' figlia da marito... (to.
Mar. T'imbroglia il custodirla eh? ho già capi-
Con. Ma perdona, o Marchese,
La mia curiosità Della tua sposa
Qual è il destin?
Mar. Vive, m'adora, e tutto
Soffre da me. Che mai non feci, amico,
Per mettere alla prova
La sua virtù? Qual dama, qual signora
Al suo marito ognora

Sì docil può vantarsi, e rassegnata,
Come costei, che in mezzo ai boschi è nata?
Con. Ma perchè mai ti piacque
Tormentarla così?
Mar. Perchè conosca
La superba germana,
Ch' io fui saggio a sposar questa villana.
Con. Or basta: è tempo adesso
Di consolarla.
Mar. No, non basta, amico,
Di Doristella il padre
Segui a fingerti ancor. Vo' coll' estrema
Prova far noto al mondo
Di Griselda l'amore, e la fortezza.
Con. Ma, per troppo tirar l'arco si spezza.
Caro amico, in ogni cosa
Ci vuol regola, e misura:
Chi vuol troppo dalla sposa,
Non l'ottiene, e non la dura.
Or ci vogliono carezze,
Or ci vuol l'austerità.
E' la moglie un bel giardino;
Ma se male si coltiva,
Per lo sposo poverino
Spunta un erba assai cattiva;
E quest' erba è appunto quella,
Che comune oggi s'appella,
E ve n'ha gran quantità.

La più savia, e onesta moglie
Corre dietro alle sue voglie,
Se il marito scimunito
Le dà troppa libertà.
Sempre a spasso, sempre in moto,
Più non pensa alla famiglia;
E' un vascel senza piloto,
E' un cavallo senza briglia...
Hai ragione... questo è vero...
Sono anch' io del tuo pensiero...
Convien darle soggezione,
E tenerla sempre là.
Ma ci vuole discrezione,
Ma ci vuole carità.
Altrimenti che succede?...
Non si vede; ma si sa. (*partono*)

SCENA III.

Griselda, indi Giannucole, e Lesbino.

Gian. Oh senti, figlia, in verità son stracco
Di stare in questa casa,
E di portar questa zimarra indosso.
Il mio panno è più grosso;
Ma pesa assai di men. Più crudelmente
Teco tratta il marito a te sì caro,
Che non fa colla bestia un mulinaro.

Tu sei mia figlia alfin. Per te finora
Ho sofferto, ho taciuto, ho simulato
Ora non posso più. S'ami tuo padre,
Se t'è cara la pelle,
Meco ritorna a pascolar le agnelle.

Gris. Padre, se mi vuoi bene;
Rispetta il mio dover. Non obbligarmi
Di tanta mia costanza
A perder tutto il frutto in un momento.

Gian. Che bile che mi fa!... creppar mi sento.
(*Si mette sbuffando a camminare pel giardino.*)

Les. Affè, Griselda, affè questa costanza
E' omai stupidità. Forse sperate
A forza di soffrir insulti, e offese
Di racquistar l'affetto del Marchese?

Gris. Lesbino, amar lo sposo, essergli fida,
Rispettar le sue leggi, i suoi difetti
Soffrir tacendo, e rispettar sue voglie
E' il dover di Griselda, e d'una moglie

Gian. Oh che moglie! o che figlia!... poverina...
Val più questa, che d'altre una dozzina.

Gris. Quel che piace a mio marito,
A me sempre ha da piacer.
Non mi cangio, ho stabilito
Di soffrire, e di tacer.

Les. Per pietà non v'ostinate
Ad amar chi vi detesta;

Qualche cosa più funesta
Vi potria forse accader.
Io vi veggio a mal partito:
Deh cangiate omai pensier.

Gris. Quel che piace a mio marito,
A me sempre ha da piacer.

Gian. Figlia mia, ti parlo chiaro,
Tuo marito è una gran bestia:
Cerca darti ogni molestia,
Gode a farti dispiacer.
Vieni a casa, andiam, t'invito:
Io sto qui mal volontier.

Gris. Non mi cangio, ho stabilito,
Di soffrire, e di tacer.

SCENA IV.

Lisetta, e detti.

Lis. Bravo, signor fratello! la padrona
(*a Lesbino con ironia.*)
Sta confortando è vero? E il signor padre,
Che ama la cara figlia, acciò più grato
Di Lesbino il conforto a lei riesca,
Va a goder del giardin l'aria più fresca.

Gris. Orsù con più rispetto
Parla, come conviensi, in mia presenza.

Lis. Scusi per carità, scusi, Eccellenza.
(*sempre con ironia.*)
M'era scordata in vero
Di parlar colla moglie del padrone.
Ha ragione... ha ragione... un' altra volta
Io porterò il compasso, giacchè vuole,
Ch'io misuri con lei, le mie parole.
Les. Frasca, ti compatisco,
Perchè so, che il padron ti dà baldanza.
Lis. Il padron certamente,
Io non faccio per dir, ma mi vuol bene.
A ritrovar mi viene
Tre, quattro volte il dì. Men vado io stessa...
A lui quando mi par. Ei mi confida
I suoi segreti... Io so delle gran cose...
E se potessi dir... basta... può darsi,
Che si veda alla fine
A calar giù la cresta alle galline.
(*parte.*)

SCENA V.

Giannucole, Griselda, e Lesbino.

Gian. Hai sentito colei! non basta adunque,
Che il marito t'insulti, e ti maltratti,
Che devi in questa guisa
Per fin da una fraschetta esser derisa!
Oh!... in somma per finirla

So io quel che farò. Subito vado
A trovar il Marchese, e s'è contento,
Ti riconduco a casa in sul momento. (*p.*)
Gris. Ah! no, padre m'ascolta... oh me infelice!
Se v'ha donna, che al mondo
Tutto debba soffrir, io son pur quella.
Les. Chi sa, che mia sorella
Non sia mandata a posta dal padrone
Per farvi un' insolenza?
Gris Basta non so che dir. Vi vuol pazienza.
Les. Quasi, quasi direi, che il vostro sposo
Ve ne voglia far tante, sinchè abbiate
A morir di dolor. Giunger persino
A strapparvi dal sen la cara figlia
Per mandarla alle fiere?
Gris. Ah! taci. La natura a tal pensiero
Sento fremere ancor.
Les. E un tal marito
Non vi fa orror?
Gris. Come parli Lesbino?
Pensa che mio marito è il tuo padrone.
Les. Parlo perchè mi fate compassione. (*p.*)
Gris. So che da molte donne
La sofferenza mia sarà derisa;
Ma penso in questa guisa,
Ma il mio dover adempio,
E dai costumi altrui non prendo esempio.
(*parte.*)

SCENA VI.

Galleria.

La Duchessa, il Marchese, Giannucole.

Duc. Via chetàti, Giannucole. Il Marchese
Veggo ch'è già disposto
A renderti la figlia.
Gian. Finalmente
Son poi da compatir: se resta ancora
Griselda in questa casa,
Se il Marchese con lei non cangia stile,
Ella crepa d'affanno, ed io di bile.
Mar. Di che lagnar ti puoi? Le lascio forse
Qualche cosa mancar?
Gian. Non dico questo:
Ma a tutti è manifesto,
Che non l'amate più: che la trattate
Peggio che non si tratta una giumenta.
Mar. Tu lagnar non ti puoi, s'ell'è contenta.
Duc. Oh scusate, Marchese. Io poi non credo,
Che possa contentarsi
D'essere maltrattata.
Mar. I miei disprezzi
Soffre tranquilla, e mai non apre bocca.

Duc. Questo dunque vuol dir, ch' ella è una
(sciocca.
Gian. Sciocca mia figlia! V'ingannate. Ha sem-
Avuto un gran talento... Io mi ricordo (pre
Che essendo ancor bambina.... e poi che ser-
Domandatene a lui. (ve!
Duc. E' una villana. (*un po' alterata.*)
Gian. Certo che s'ella fosse una signora,
Non avria tollerato fino ad ora.
Se voi la ripudiaste....
Mar. Io crederei,
Che m'amerebbe ancora.
Gian. L'ama, l'ama pur troppo in sua malora.
Duc. Dunque siete felice!... (*con ironia.*)
Mar. Io veramente
Lo sarei più d'ogni altro,
Se le portassi amore. Orsù sentite:
Disposto a ripudiarla
Son da gran tempo, e in questo dì mi voglio
Appunto sollevar da quest' imbroglio.
La sfratterò. Ma spero, a questa prova,
Che voi stessa m'avrete a confessare,
Che un'egual moglie io non potea trovare.
Fedel, sincera, e docile
Sempre col suo consorte;
Grave, ritrosa, ed umile
A chi le fa la corte;
All'onte, e al mal sensibile,

Ma ferma in sopportar.
Dove una moglie simile,
Dove si può trovar?
Nemica dei maledici,
Sol del ritiro amante;
Nella famiglia economa,
Ne' suoi dover costante,
Coi servi in casa affabile,
Modesta in conversar.
Dove una moglie simile,
Dove si può trovar?
(Oh Dio! Non so più fingere
L'amor che mi trasporta!)
Pur d'una moglie simile
Affè poco m'importa.
Al padre io voglio renderla,
La voglio ripudiar.
(Suora, io divento un barbaro
Per farti vergognar.) (*parte.*)

SCENA VII.

La Duchessa, e Giannucole; indi il Conte, poi Doristella.

Duc. (co
Va, buon vecchio, fa presto; a venir te-
Sollecita la figlia. Mio fratello
Già lo consente: e se tu tardi ancora,

Si potrebbe cangiar. Sai ch' egli è strano,
E che nel suo voler mai non è saldo.
Gian. Vado a batter il ferro infin che è caldo. *p.*
Duc. Dal modo, con cui parla di sua moglie,
Dubito, che il fratello
Non sia di lei per anco innamorato:
Ma se ciò fosse ver, ei non l'avrebbe
Insino ad or sì maltrattata, e oppressa.
Dor. Vi son serva.
Con. M'inchino alla Duchessa.
Duc. Bravi, bravi, venite:
Vi voglio raccontar una gran cosa.
Sappiate, che Griselda.... (*con ironia.*)
La signora marchesa... la cognata,
Quella moglie sì ornata
Delle virtù più belle,
Torna fra poco a pascolar le agnelle.
Con. Ma come!
Duc. Mio fratello ha risoluto
Oggi di ripudiarla.
Dor. (Oh poveretta!
Quanto mi fa pietà!)
Con. (Che stravaganza!
Ei la maltratta, e l'ama.)
Duc Or farò ch' ei si sposi a qualche Dama,
Ditemi, Doristella,
Che vi par del Marchese?
Con. E perchè fate

A lei questa ricerca?

Duc. Io gliel'ho fatta
Forse col mio perchè.... basta.... per ora
Non mi posso spiegar.... solo vorrei,
Che da questo ripudio non credeste
Mio fratel d'una testa o storta, o strana:
Alfin questa sua moglie è una villana.
(*parte.*)

SCENA VIII.

Il Conte, Doristella, indi Griselda, poi alcuni Camerieri.

Dor. Che dite, signor padre,
Del discorso, che ha fatto la Duchessa?

Gr. M'inchino al Signor Conte, e alla Contessa.
Griselda vostra serva... oh ciel? quel volto
(*con sorpresa fissando gli occhi in Doristella.*)
Quello sguardo.. l'idea mi torna a mente
Della figlia infelice.... che bambina....
Oh! ch'io manco.
(*cade svenuta in braccio al Conte.*)

Con. Ella svíene.

Dor. Oh poverina!

Con. Servi olà, camerieri.... (*verso la scena*)
Venite immantinente.

Con. Dor. La povera Griselda è in accidente.

(*Accorrono alcuni Camerieri a sostener Griselda, e standole attorno cantano il seguente.*

CORO.

Poveretta la padrona
Qui svenuta se ne sta.
Così savia, così buona
Quanto, oh Dio! mi fa pietà!

Dor. Ma si scote.... ma respira....

Con. Apre gli occhi... il guardo gira

Con. Dor. Scaccia il duol, che ti molesta.

(*Griselda sollevandosi a poco a poco, e guardando intorno in atto di stupidità, con voce fioca, e adagio dice:*

Dove son! cosa fu! sogno o son desta
(*Fissando di nuovo lo sguardo in Doristella con tenerezza, e con dolore segue a dire:*)
Quello sguardo sì innocente,
Quell' amabile sembianza
Già richiama alla mia mente
L' infelice rimembranza

Della figlia, che dal seno
Io mi vidi un dì strappar.
(*Sempre più agitata levando gli occhi da Doristella.*)
Ah! d'affanno io vengo meno,
E la smania al cor ristretta
Palpitar... mancar mi fa.

CORO.

Ah! la smania al cor ristretta
Palpitar, mancar la fa.
(*S' abbandona in braccio al Conte; poi quasi consolata da interno presentimento, segue a dire:*)
Ma quel moto di contento,
Che destarsi in petto io sento,
Par che dica... ti conforta....
La tua figlia non è morta...
L'hai presente.... gira i lumi....
Guarda... mira... oh giusti numi!
Quanto è folle il mio sperar!

CORO.

Guarda... mira.... oh giusti Numi!
Par che torni a delirar. (*Mentre*

sta quasi per abbracciar Doristella nel suo trasporto, s'accorge del suo inganno, e di nuovo s'abbandona in braccio ai Camerieri. Dopo qualche momento terminata l' aria fa cenno a questi di partire.

SCENA IX.

Giannucole, e detti.

Gian. Dov'è la figlia? appunto... eccola qui.
Ma che vuol dir, che sei sì smorta in viso?
Dor. Fu presa da un deliquio all'improvviso.
Gian. Ah! se il so, se lo dico,
Che trovi ad ogni passo un qualche intrigo.
Orsù bada, e risolvi
Di far a modo mio. Da tuo marito
Di ricondurti a casa
Ottenni in questo punto la licenza.
Gr. (Oimè che sento!) ebben, vi vuol pazienza.
Gian. Che dici?
Gris. Ubbidirò, se dal marito
Mi sarà d'ubbidirvi comandato.
Con. (Oh che moglie dabben!)
Dor. (Che sposo ingrato!)
Gian. Sì, sì: te lo dirà. Sta allegra, o figlia
Scaccia l'affanno, e fa passar la rabbia

Che presto presto sarem fuor di gabbia.
Se quì m'aspetti intanto, io me ne vado
A trarmi quest'imbrogli,
Che mi pesan sul capo, e su la schiena.
Un po d'aria serena...
La mia capanna...
L'ovile... l'orticel... quelle... sì... quelle
Sono vere delizie; e a mio parere
Val più una pecorella,
Un montone, due capre, e tu con esse,
Che dodici Marchesi, e sei Contesse.
Alla natia capanna
Meco ritorna, o figlia:
Questa crudel famiglia
Mandala a far squartar.
Come! tu piangi! ah sciocca!
Il fuso, oppur la rocca
Ti spiace a meneggiar?
Eh vieni, non far scene:
Tuo padre ti vuol bene,
Ti farà allegra star.
Vedrai le pecorelle,
Che ti verranno intorno:
Le capre, le vitelle
Ti porgeranno il corno.
Vedrai nei bei boschetti
I grilli, gli augelletti
Saltare, e svolazzar.

Via taci: che vergogna!...
Io poi colla zampogna
Suonando la Biondina,
Qualche altra contadina
Con te farò ballar. (*parte.*

SCENA X.

Griselda, il Conte, Doristella, indi Lesbino.

Con. Griselda, è tempo adesso
D'una maggior virtù. Sostieni in pace
Quelle prove, che il cielo
Vuol far con te.
Dor. Ma queste prove, o padre,
Son pur troppo crudeli.
Gris. Io v'assicuro,
Che ho il core alle disgrazie rassegnato:
Ma uno sposo, ch'ho amato
Più dell'anima mia... lasciarlo... forse...
Per non più rivederlo... ah! questo al certo
E' il colpo più crudel, che abbia sofferto.
Il voler del mio consorte
Rendea care a me le pene;
Ma il lasciarlo... od dio! qual bene
Più il mio cor sperar potrà?
Dor. (Il suo affanno, ed il suo pianto
Mi fa piangere con lei.)

Con. Disperar tu non ti dei:
V' è nel cielo alfin pietà.
Gris. Spero ben, che la sua moglie
Egli un dì conoscerà.
Con. *Dor.* *a 2* Via fa cor. Quant' or ti toglie,
Forse un dì ti renderà.
Lesb. Di far la disinvolta,
Griselda, è tempo adesso:
Già la catena è sciolta
Dal vostro sposo istesso.
Ei nel giardin vi chiama:
Se mai da se vi scaccia,
Sopra Lesbin, che v'ama,
Che il vostro ben procaccia,
Potete assai contar.
Gris. *Dor.* *Con.* *a 3* Che un premio così ingrato
Ei renda alla sua / mia fede!
Lesb. Quel ben che si possiede,
Meno si suol stimar.
Gris. Coraggio alfin. Si vada.
(*dopo un po di contrasto.*
a 3 Si fiero è il mio / suo destino,
Che omai si dee cangiar. (*part.*

SCENA XI.

Giardino come sopra.

Lisetta, e la Duchessa, indi Giannucole vestito da pastore.

Lis. Oh! che sento? il marito alla moglie
Dunque adesso lo sfratto destina?
Se la dama diventa pedina,
Io per bacco mi vo' divertir.
Duc. D'ogni moglie fan pena le doglie
A chi ha il core ben fatto, e gentile:
Ma le altiere mi movon la bile
Ma le sciocche non so compatir.
Lis. Dunque sfratto?
Duc. Il Marchese non ciarla.
a 2 { Or la dama che cosa farà?
Senza cresta tra poco a mirarla
Oh! davvero da rider sarà.
Gian. La guarnacca, che affoga, che stracca,
Grazie al ciel, più creppar non mi fa,
Or contento son come un giumento
Che la soma più indosso non ha.
Lis. Bravo, bravo, davvero stai bene!
Duc. Quel vestito al tuo volto conviene.
Gian Se ti piaccio, Lisetta mia cara,

Di te adesso mi posso degnar.
Al tugurio t'invito, t'aspetto.
Che risolvi?

Lis. Che caro vecchietto!

Gian. Ho
Lis. a3 Ha un umore, che fa rallegrar.
Duc.

SCENA XII.

Il Marchese, e detti.

Mar. Griselda ancor non viene?
Che fa? chi la trattiene?
Tanto ad un mio comando
Non si dovria tardar.
Gian. Verrà... verrà, signore.
Non sarà poi lontana.
Lis. Alfine è una villana,
Duc. a2 L'avete da scusar.
Gian. Ecco che appunto adesso
Sen vien cogli altri appresso.
(*Tutti guardando verso la scena d'onde esce Griselda.*)

a4 Si legge ad essa in volto
Del cor l'acerba pena:
Sembra, che forza appena
Ell'abbia a camminar.

SCENA XIII.

Griselda, Doristella, Giannucole, Lesbino e detti.

Gris. Il mio sposo mi domanda? (*Dopo molto contrasto presentandosi al March. con umiltà, e compostezza.*)
Che comanda il mio signor?

Gris. *Mar.* a2 { Dalla smania acerba, estrema
Già mi trema in petto il cor.

Mar. Dimmi un poco, ov' è la dote,
(*componendosi con gravità.*)
Che portasti in questa casa?

Gris. La mia dote è a voi rimasa.

Mar. Ma qual era?

Gris. Era il mio cor.
(*Con la maggior espressione di tenerezza, e d' afflizione.*)

Tutti, eccetto Lisetta, e la Duchessa.
Ella parla veramente
Il linguaggio dell'amor.

Duc. *Lis.* a2 { E' una sciocca, già si sente:
Così parla per timor. (*Ad un cenno del Marchese due camerieri recano alcuni abiti rustici, che portava Griselda quando era pastorella.*)

Mar. Conosci tu quei panni?
Gris. Quest' è la mia gonnella.
Mar. Tutta la dote è quella,
Io te la rendo ancor.
Tu rendi a me quegli abiti.
Gris. Vado a spogliarmi subito.
Mar. Spogliati quì sul fatto:
Non sei più mia; ti sfratto.
Tutti. Soverchio è il suo rigor.
Lis. Deh! padrone, perdonate:
Cosa mai le comandate;
Obbligarla che si svesta
Sì pudica, sì modesta
Qui su gli occhi di noi tutti...
Mi par troppa crudeltà.
Gian. Ch' ella in faccia a tanta gente
Si dispogli?... bagatelle!
Che credete sia di quelle,
Che perduto hanno il pudore?
No signore, no signore...
Non va bene, non conviene
Al pudore, e all' onestà.

Con.
Dor. a3 } Deh! non siate sì crudele.
Gian.

Duc.
Lis. a2 } Da tal cosa io vi sconsiglio.

Tutti, eccetto la Duchessa, e Lisetta.
Ho le lagrime sul ciglio,
Mosso ho il core da pietà.

Duc. *Lis.* *a2*
Ha le lagrime sul ciglio,
Par commosso da pietà.

(*osservando il Marchese*)

Mar. Vanne pure, io tel concedo,
A spogliarti via di quà.

Gris. Signor mio, di più non chiedo,
Salva è alfin la mia onestà.
(*In atto di partire s'incammina con suo padre: poi voltandosi, e vedendo il Marchese, corre con trasporto per inginocchiarsi. Il Marchese nol consente, e la fa alzare in aria d'estrema compassione.*)
Ora udite i sensi estremi
Di chi umile a voi si prostra:
Se Griselda un dì fu vostra,
Vostra sempre ancor sarà.

Tutti, eccetto la Duchessa, e Lisetta.
Oh che sensi generosi!

Mar. Or che dice mia sorella?
(*in atto di chi non può più contenersi.*

Duc. Maliziosa è la favella
Per destarvi un pentimento.

Tutti, eccetto la Duchessa, e Lisetta.

Che mai dice? che mai sento?
Oh che gran fatalità!

TUTTI.

Questo silenzio appieno
Discopre, e manifesta
L'alma agitata in seno
A questo, a quello, a questa
D'orrore, e di pietà.
Ma come un scoglio all'onde,
Come una quercia al vento,
Al duol non si confonde,
Non placasi al lamento
Quella superba femmina
Priva d'umanità.

Duc. *Lis.* a2 { Quest'alma, che implacabile
Contro di lei sarà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera ad uso di Galleria, come nell' atto primo.

Il Marchese pensieroso, la Duchessa, il Conte, Lisetta, e dietro al Marchese alcuni Camerieri.

Mar. Sorella, amici, il matrimonio è un giogo
Che finor mi pesò. Difficil cosa
Fia scegliere una sposa,
Che al pari di Griselda
Mel possa allegerir. Più buona moglie
Per me, per voi, lo dico, e lo sostento,
E' impossibil trovarla in mezzo a cento.
Duc. Più di ciò non si parli. Ora dobbiamo
Pensar di ritrovargli
Una dama a suo genio....

Lis. Oh!... dama?... alfine
Non ci son, che le dame,
Che possano addattarsi alle sue brame?
Con. Se non avesse a prendere una dama,
Io direi, che facea
Assai meglio a tener quella, che avea.
Lis. Che caro signor Conte!...
Con quella flemma?... ho inteso...
Egli ha una figlia,
Non è vero?... cospetto!... è soprafino.
Mi dica in grazia: ha in tasca l'acciarino?
Con. Come parli insolente?
Mar. E ci badate? (vine
Ella è avvezza a scherzar. Quest'è una gio-
D'un umor, d'uno spirito,
Che mi diverte assai. Senti, Lisetta.
(*a Lisetta in disparte.*)
Io ti dono le spoglie,
Che poc'anzi deposte ha l'altra moglie;
Ma però con un patto.
Lis. (Per bacco egli mi sposa: il colpo è fatto.)
Dite pur.
(*al Marchese in disparte come sopra.*)
Mar. Vo' bentosto,
Che te le metta indosso.
Duc. Sta un po a veder. (*in disparte al Conte.*)
Con. (Soffrir costei non posso.)
Lis. Ma perchè ho da far questo?

Mar. Io vo' vedere,
Se stai mal, se stai bene...
Lis. Vado, vado.
In meno di mezz'ora
In me vedrete un aria da signora. (*par.*)

SCENA II.

La Duchessa, il Conte, e il Marchese.

Duc. Ma, fratello, scusate: io non vorrei...
Con questi vostri scherzi....
Mar. Orsù: sentite:
Ho scelta già la sposa.
Ma che resti fra noi. Solo vi manca
Conte il tuo assenso.
Con. Il mio?
Mar. Sì: già son certo
Di quel della sorella.
Duc. Ho capito. La sposa è Doristella.
Mar. Appunto.
Con. (Oh che bel colpo!)
Mar. Ma sentite.
Non dite nulla! Io voglio in questa sera
Far allestir le nozze, e ogn'altra cosa,
Vò però che la sposa
Non sia nota a nessun sino al momento
Di dare a lei la man.

Duc. Non dubitate.
Son donna, ma per altro
So tacer qualche volta... or voi che dite,
Mio caro Conte?
Con. E che ho da dir? non posso
Ricusar quest' onor.
Duc. Oh che contento!
Fuor di me stessa a trasportar mi sento.
Vicino è il bel momento,
Ch' io bramo tutto ardor.
A giubilar mi sento
Per allegrezza il cor.
Vorrei poter dividere
Con voi la gioja mia;
Allor per me saria
Il giubilo maggior. (*parte.*)
Con. E' bella in verità: con queste nozze
Vogliam ridere, amico.
Mar. Ora a te tocca a maneggiar l'intrico.
Con. E che ho da far?
Mar. Tu devi con la figlia
Far sì, che non ricusi di sposarmi.
Con. Di ciò non v'è bisogno, a quel che parmi,
Ma poi cosa sarà?
Mar. Fin che vien sera
Andiamci a divertir. Vò la Duchessa
Condurre altrove. Io temo che non taccia.
Con. Ma dimmi: e dove andremo?
Mar. Andremo a caccia. (*partono.*)

SCENA III.

Campagna sparsa di tugurj pastorali. In prospetto alcune colline praticabili, e sovra di esse alcune pecorelle, che stanno pascolando. A destra una capanna praticabile colla porta aperta; a sinistra un sasso, od un tronco d' albero da potervisi seder sopra.

Griselda vestita da pastorella seduta sulla porta della sua capanna, che sta lavorando alla rocca; Giannucole seduto sul sasso suonando la zampogna, ed anche la chitarra.

Gris. L' augel che sta sul nido
Presso la sua compagna,
Quel pecorin che fido
Sempre va dietro all' agna,
Sembra che in lor favella
Vadan dicendo a me:
Griselda meschinella,
Noi siam d' invidia a te.

Gian. Mangiar quand' ho appetito....
Dormir quand' ho il prurito....
Grattarmi quando ho voglia

Con libertà la zucca
Senza quella ch'imbroglia
Sì incomoda parucca....
Lontan dalle persone,
Che danno soggezione....
Senza i sospetti in testa,
Ch'hanno i Signori in se....
No, figlia mia, di questa
Vita miglior non v'è.

Gris. Priva del caro sposo,
No più non ho riposo:
Solo il pensier mi resta,
Ch'io non mancai di fè.

Gian. No, figlia mia di questa
Vita miglior non v'è.
L'ombra che a piè del monte a poco a poco
Si fa maggior, Griselda, è chiaro indizio,
Che la sera s'avanza a precipizio.
Va a preparar la cena. Oh! le cipolle
Son migliori d'un cibo il più squisito,
Quando c'è la concordia, e l'appetito.

Gris. Vado; ma parmi ancora
Alla luce del sol troppo buon ora.

Gian. Eh t'inganni. E' perchè da molto tempo
Sei usa in giorno a convertir la notte.
Non vedi dalle grotte
Scendere i capri? osserva con le agnelle
Tornar tutte all'ovil le pecorelle. (*Si*

vedono dalla collina alcune pastorelle, che discendono lentamente, e le pecore, che si vanno disperdendo. Griselda osservando le pastorelle, sospira, poi dice.)

Gris. Oh fortunate! A casa
Esse han lo sposo almen che le conforta.

Gi. Figlia, sta allegra, andiam; chiudi la porta.
(*entra nella capanna, e Gris. chiude la porta.*)

SCENA IV.

Lesbino, indi Giannucole, poi Griselda.

Les. A lei che adoro
Mi guida amore:
Sento che il core
Sperar mi fa.
Adesso è libera,
Potrò spiegarmi;
Voglio provarmi:
Così il mio amore
Conoscerà.
Giannucole, Giannucole, vien fuora.
(*picchiando alla capanna.*)

Gian. Chi viene a disturbarmi in sua malora?
(*nell' aprir la porta.*)

Les. Son io.

Gian. Ah tu, Lesbin? vedi... cenando

Si sta la mia Griselda.... poverina!
Les. E come se la passa?
Gian. Ah taci, taci....
Non ti so dir: sospira, a quando a quando
Le cascano le lagrime... davvero
Mi cava il cor. Pur or mi dicea cose
Quella bona figliuola,
Che mi strozzò sino il boccone in gola.
Ora dimmi: t'occorre qualche cosa
Da noi?
Les. Ero venuto
Per parlare a Griselda in tua presenza.
Gi. Lascia, che mangi un poco; abbi pazienza.
Oh eccola, che vien. Griselda, osserva
Guarda mo chi ti vien a ritrovare?
Gris. Addio, Lesbino. (*con tristezza.*)
Les. Addio pupille care.
Gris. Che cosa dici? Come parli adesso?
Les. Nel modo, che permesso
Ad uno che or ti trova
Vedova ripudiata, e in faccia al padre
Sen vien lieto, e festoso
Ad offrirti se vuoi la man di sposo.
Gian. Per bacco! Indovinai sino da quando
Ti sentii confortarla
Con una troppo tenera favella,
Io dissi: quest' è un gatto alla padella.
Les. Ebbene, che risolvi?

Gris. Ohimè!... Lesbino....
Che posso dir? vedo il tuo amor,
Conosco, che se la man tu m' offri
Meriti ancor la mia: ma la mia máno
Non va dal cor disgiunta, e il cor oh dio!
A te nol posso dar: non è più mio.
Gian. Senti, figlia! dovrai
Ubbidire a tuo Padre: io vò che sposi
Lesbin; che t' ama.
Gris. Ah no! non posso.
Gian. Eh sono
Tutte pazzie. Lesbino
Volabile non è; con lui non puoi
Di ripudio temer.
Gris. Ah! caro Padre!....
Gian. Taci. So quel, che faccio,
E sò per esperienza,
Che cosa è matrimonio, e in qual maniera
Con lui può diventar felice un core;
Ascolta dunque attenta il Genitore.
Ti dirò del Matrimonio
Tutti i pesi, e i contrapesi
Che applicati, e ben intesi
Ti dovran capacitar.
La moglie è una gallina
Che sta soggetta al gallo,
Nel paragon non fallo,
Ascolta il padre in me.

Tu docile, e buonina
Quando il suo canto udrai,
Pronta a servirlo andrai,
Ti scorderai di me.
Se ciò tu non farai
Dovrai d'un buon bastone
Il peso sopportar. (*parte.*)

Gris. Egli ha bel dire; invano
Lusingando ti vai;
Tua consorte, o Lesbin, non sarò mai.
(*entra nella capanna.*)

Les. O donne veramente
Nate solo per farvi maltrattare!
Or che pensi di fare,
Infelice Lesbin!... Ma quali grida?
E qual suono di corni
(*Si sente un suono di corni.*)
Intorno empie la selva?
(*Si veggono sopra la collina alcuni Cacciatori.*)
Che siano i cacciatori del Marchese?
Si vada un po a veder. Là su quel colle
V'è una signora... zitto. Ella si appressa
Ora la riconosco: è la Duchessa.
(*La Duchessa al braccio del Conte discende dalla collina. Vien dopo di essa il Marchese, che riconoscendo la capanna di Griselda, resta indie-*

tro nella maggiore costernazione. Lesbino osserva in disparte.)

SCENA V.

La Duchessa, il Conte, Lesbino, il Marchese, poi Griselda, ed in ultimo Giannucole, che sorte mezzo svestito dalla capanna.

Duc. Mi son molto divertita:
E' la caccia un bel diporto.
Con. Io per bacco ho un gran trasporto
Sol ne' piatti ad uccellar.
Les. Il padron sì smorto in viso
(*alla Duc., e al Conte.*)
Cosa ha mai? perchè sospira?

Duc. Con. Les. a 3 Mesto il guardo intorno gira,
Par che in piè non possa star.

Mar. Qual virtude, oh Dei! si chiude
In quell'umile capanna:
Ah! la smania, che mi affanna
Più non posso simular.

Duc. Con. Les. a 3 Deh! che avete? cosa fate?
Perchè state a sospirar?

Mar. Corsi troppo, e son sì lasso,

Che mi manca il respirar,
(*cercando di nascondere la sua costernazione.*)

a3 { Via sedete su quel sasso,
Che vi stiamo ad aspettar.

(*si apre la porta della capanna, verso la quale parla Gris. nell' atto di sortire.*)

Padre, ho sete: non temete,
Vado al fonte, e tosto io riedo,
Ma v'è gente... oh Dei!... Che vedo?...
Ah! Marchese! Ah mio signor....
(*corre a gettarsi a piedi del Mar., che sta seduto sul sasso, e resta colpito al veder Griselda.*)

Duc.
Mar.
Con. a4 } Che sorpresa è questa mai!
Les. La pietà mi stringe il cor.

(*Griselda tuttavia inginocchiata, stringendo la mano al Marchese, che la fa sorgere, si alza nella maggiore costernazione, e dice:*)

Questa man, che un dì fa mia,
Deh! lasciatemi baciar.

a4 { Più non so dov'io mi sia,
A me sembra di sognar.

Con. Ah, Duchessa, in quelle spoglie
Qual vi sembra? Che vi par?
Duc. Veggo alfin, che un' egual moglie
E' difficile a trovar.
Les. (Il padrone ha compassione:
Che farà sto ad osservar.)
Mar. Su coraggio. Ancor per poco
Questo gioco ha da durar.
Gian. Griselda.... (*dentro la capanna.*)
Tutti 4 Chi ti chiama?
Gian. Griselda....
Gris. E' il padre mio.
Gian. Ma figlia... Oh! Che vegg' io!
(*uscendo fuori mezzo svestito.*)
Signori, con rispetto....
Andava adesso a letto....
Non attendea tal visita....
Vi prego a perdonar.
Tutti 4 Ma dove vai, Giannucole?
Gian. Mi vesto, e torno subito.
Tutti 4 Che serve? Puoi restar....
Gian. *Gris.* a2 Oh! questo non può star.
(*Giannucole entra nella capanna. Intanto il Marchese dopo un pò di contrasto sforzandosi segue a dire:*)
Mi torno a maritar.
Voglio con pompa altera

Le nozze celebrar.

Gris. (Numi, che colpo orribile!
Mi sento il cor strappar.)

Duc. Con. Les. a3 (Un cor del suo più barbaro
Nò, non si può trovar.)

Mar. Per onorar la sposa,
(*sforzandosi di nascondere la sua costernazione.*)
Per renderle servigio
La cura d'ogni cosa
A te voglio affidar.

Gris. Signor, quel che vi piace
(*reprimendo l'estrema sua afflizione con umiltà, e rassegnazione.*)
Fu sempre il mio piacer.

a4 Oh che costanza eroica!
Stordito è il mio pensier.

Tutti Presto andiamo: la sera s'avanza.

Gian. Io vi prego a scusar l'increanza.
(*ritorna vestito.*)

Gris. Gian. a2 Figlia..Conte..Marchese..Signora..
Padre...

a4 Che si fa? che si tarda in malora?
Presto presto, non stiamo a tardar.

SCENA VI.

Camera corrispondente alla stanza del letto del Marchese.

Doristella; indi Lisetta vestita coll'abito signorile deposto da Griselda.

Dor. Non avrei mai creduto, che il Marche- (se
Fosse tanto crudel. Povera donna!...
Infelice Griselda!... Al suo destino
Io son per la pietà stupida, e oppressa.
Lis. Son serva riverente alla Contessa.
(*con riverenza caricata.*)
Ehi, servi... camerieri...
(*con caricatura verso la scena.*)
Chiamatemi il Marchese in fretta in fretta.
Dor. Ma che vuol dir, Lisetta?
Quell'abito perchè?
Lis. Vuol dir, che adesso
Tira il vento propizio al nostro sesso.
Io non son più Lisetta,
Cioè non son più figlia d'un Fattore:
Son dama, e sarò sposa a un gran signore.
Dor. Che?... Del Marchese?...
Lis. Oh il vostro signor padre
Non soffrirebbe questo. Egli al Marchese

Suggerisce di prendere una Dama
Per decoro, ed onor della famiglia,
E in questo andrà d'accordo con la figlia.
Dor. Io non posso capire cosa alcuna.
Lis. Mi capirete poi.
Dor. Buona fortuna. (*parte.*)

SCENA VII.

Lisetta, indi Griselda.

Lis. Oh! fortuna senz'altro... Ma che vedo?
Non è questa Griselda? Io non m'inganno.
E che ritorna a far?
Gris. Lisetta!.... Oh Dio?
Siete voi?
Lis. Sì son io. Qual meraviglia!
Gr. (Ah! ch'io non reggo più. Chi mi consiglia?)
Lis. Griselda, cosa avete?
Gris. Niente, Lisetta.
Lis. Niente, ma piangete.
Orsù badate a me. Tornate tosto
Alla vostra capanna, al vostro ovile:
Quì non c'è pan per voi, or che il Marchese
Non vi vuol più, or che v'ha ripudiato,
E... che d'un' altra s'è già innamorato.
Gris. Ma e da me che temete?...
Lis. Io?... non saprei....

Foste moglie, e marito, e... non vorrei...
Gris. E' vano ogni timor.
Lis. Sarà; ma... oh in somma
Non ti ci voglio più, m'hai tu capito?
Gris. Non vi sdegnate. E che volete mai
Che vi faccia di male un' infelice?
Lis. (Oh che rabbia mi fa con quella flemma!)
(*girandosi sdegnosa.*)
Gris. Calmatevi, Lisetta.
Lis. Oh cara, o poveretta!
(*con caricatura ironica.*)
E che ti credi?
Di tornare a sedur con le tue smorfie
Il Marchese di nuovo? (*sdegnosa.*)
Gris. Io sedurlo? (*con dolcezza.*)
Lis. Sedurlo? (*ripete con caricatura l'atto di Griselda.*)
Se di qua non ten vai,
Cosa sa far Lisetta or or vedrai.
(*sempre sdegnosa.*)
Gris. Vederlo sol bramo
Contento, e felice:
Sperar non mi lice
Nè gioja, nè amor.
Lis. Vedete, vedete
La cara innocente,
La savia, e prudente,
La donna d'onor.

Gris. Son puri i miei voti,
Lis. Sei scaltra, sei finta.
Gris. Tel giuro, non mento.
Lis. Che bile mi sento!
a 2. Nel volto ha dipinta
La smania del cor.
Gris. Ah! più soffrir non posso:
Mi sento un foco addosso,
Perdo la mia prudenza,
Se non vò via di quà.
Lis. Frenarmi più non posso:
Or or le saltò addosso,
Già perdo la pazienza,
Se non va via di quà. (*parte Gr.*

SCENA VIII.

Lisetta, indi il Marchese, poi Griselda, con la scopa in atto di ripulire la stanza.

Lis. Partì rabbiosa; ho gusto. Oh se il Marchese (
S'induce, com'io spero, alle mie brame,
Vo' far mangiare il core a queste dame.
Mar. Brava, brava Lisetta.
Lis. Addio, Marchese. (*con aria caricata.*
Gris. (Quanto sono infelice!
Che mi tocca a vedere?)

Lis. Accostati, mio caro. Ehi... da sedere.
Gris. (Che sia dessa la sposa?)
Lis. Or dite un poco:
Ho aria da Marchese?
Mar. Affatto, affatto.
Lis. Griselda, il tuo vestito
Par fatto propriamente sul mio taglio.
M' è caduto il ventaglio...
(*Si lascia apposta cadere il ventaglio, e Griselda lo raccoglie, e glielo rende.*)
Presto fa il tuo dovere.
Accostati, mio caro. Ehi... da sedere.
Gris. Ma scusate, signor, la vostra sposa
Sarebbe... forse?...
Mar. Dimmi, saria male,
S' ella fosse Lisetta?
Gris. E' sempre bene
Tutto ciò che voi fate.
Lis. Dalla figlia
D' un vil pastore a quella d' un fattore,
Da una ricca ad un' altra poveretta,
Da Griselda a Lisetta oh certamente
(Io non faccio per dir) c' è differenza.
Se divento Eccellenza.
Colle mie smorfie, col mio brio, con quello
Che dai galanti spirito si chiama:
Vedrai quanto son brava a far la dama.
(*parte.*

SCENA IX.

Griselda, e il Marchese. Griselda va di nuovo per ripulire la stanza; intanto il Marchese turbato, e quasi commosso si trattiene a guardarla; poi componendosi, dice.

Mar. Griselda, ogni mio cenno
Non sei tu pronta ad eseguir?
Gris Potreste
Voi dubitarne? (*deponendo la scopa.*
Mar. Ebbene: a te fra poco
(*dopo un po di riflesso e di contrasto.*
La Duchessa verrà. Ciò, che t'impone.
E' mio voler.
Gris. Obbedirò. (*sospirando.*
Mar. Sospiri?
Parla... cos' hai?
Gris. Deh! per pietà scusate
Una povera donna... che fu sempre
Vaga del vostro ben... Lisetta è dunque
La vostra sposa?...
Mar (Ah! di pietà, d'amore
Ho sì commosso il core,
Che più finger non so.)
Gris. Voi vi turbate?
Deh! signor, perdonate...

Mar. Orsù, t' acchetta. (*di nuovo componendosi, ma parlando con dolcezza quasi in atto di confortarla.*)
La sposa mia fra poco
Ti mostrerò... Non son sì sciocco, o strano
Di sposarmi a costei... quella, che ho scelto
Conoscerai che serba in petto un core,
Che è per me tutto fede, e tutto amore.
Io non bado al volto, al grado;
Dote, età punto non curo;
Voglio un cor, che sia sicuro,
Che mi serbi fedeltà.
Lo conosco... l' ho provato...
(*con tenerezza.*)
Egli è mio... nessun mel toglie...
Ah! vedrai, che questa moglie
(*quasi in atto di abbracciarla.*)
Sempre cara a me sarà.
(Non resisto a quel trasporto,
Che mi sprona ad abbracciarla:)
Ah! si vada a consolarla;
Il ritardo è crudeltà. (*parte.*

SCENA X.

Griselda, indi la Duchessa con due camerieri, che portano due lenzuola.

Gris. Povero cor, che dici? In tanto duolo

Solo per tuo conforto
A te restava la speranza, e questa,
Or che il duolo è maggior, più non ti resta.

Duc. Griselda, questi lini
D'ordine del Marchese io ti consegno.

Gris. Che deggio far?

Duc. Alla novella sposa
Il nuzial letto or di tua man prepara.

Gris. (Oh comando crudel! oh legge amara!)
(*turbata, commossa.*)

Duc. Ebben?... che pensi?

Gris. Del Marchese i cenni
A me son sacri.
(*prende i lenzuoli, entra nella stanza del letto, intanto partono li camerieri.*)

Duc. (Io son sorpresa; e voglio
Qui nascosta osservar, se la sua fede
A un sì barbaro colpo ancor non cede.)
(*si ritira dentro le coltrine, che chiudono l' ingresso della stanza. Griselda ritornando, e guardando verso il luogo ove sta il letto, con volto pallido, e contraffatto, dice:*)

Gr. Su, Griselda... coraggio. Oh dio! di questo
Un dì sì care, or troppo infauste piume,
Più non soffro la vista... e di mia mano
(*in atto di entrare di nuovo dove sta il letto, poi retrocedendo.*)

Dunque apprestarle io stessa
Deggio alla mia rival?... ah non mi sento
Tanto valor... la mia virtù vacilla...
Il cor mi trema... l'alma si confonde...
E la mano al desìo più non risponde.
Voi pur foste, o care piume,
Sacre un tempo al mio riposo.
Io quì giacqui col mio sposo
Fra i piacer d'un casto amor.
Ora... oh dio d'affanno oppressa
L'alma mia fuor di me stessa
La virtù la fede usata
Cerca indarno entro il mio cor.
Ah, Griselda sventurata,
Così servi al tuo signor?
Care donne maritate,
Che de'sposi vi lagnate;
Chi di voi potria resistere
A sì barbaro dolor?
(*entra dove sta il letto.*

SCENA XI.

La Duchessa uscendo dal luogo ove stava nascosta; indi dalla porta di mezzo il Conte, e Doristella.

Duc. Son fuor di me. Non avrei mai creduto.

Che una costanza oggi sì rara, e strana
Albergasse nel cor di una villana.
Con. Ma perchè sei contraria (*parlando a Dor.*
A queste nozze? parlami sincera.
Dor. Parlerò schietto, ed alla mia maniera.
Dopo ch'egli ha sfrattato
La povera Griselda, e chi volete,
Che accetti il suo partito?
Ci vuole una gran voglia di marito.
Duc. Veramente, o Contessa,
Io non so darvi torto e veggo alfine,
Che a una moglie sì buona, e sì fedele
E' stato mio fratel troppo crudele.
Con. Ebben?... perchè non fate,
Ch'ei la riprenda ancor?...
Dor. Perch' ei non l'ama.
Con. Figlia, risolvi, andiam. Già per le nozze
Tutto è disposto, e già l'ignota sposa
Ognuno attende in te.
Dor. Son vostra figlia;
Ma il mio desire al mio dover contrasta.
Con. Tuo padre tel comanda, e tanto basta.
Figlia, t'invita il padre oggi alle nozze
Ma sposa non sarai.
Duc. Come?
Con. Stordite?
Vi prego a compatirmi,
Se in enigma vi parlo, e non capite.
(*parte con Doristella.*)

SCENA XII.

La Duchessa, indi Giannucole, poi Lisetta coll' abito signorile, indi Lesbino.

Duc. Cosa dir voglia il Conte
Io non capisco affè. Vuol che alle nozze
Vada la figlia, e le promette intanto,
Che sposa non sarà. Quest' è un enigma,
Ch' io non capisco affatto.
Per bacco!o ch' io son sciocca o ch' egli è mat-
Non capisco questa cosa... (to.
Ma le nozze or or si fanno.
Se costei non è la sposa,
Qual è dunque? e chi sarà?

Gian. Quando io vengo in questa casa,
Par ch' io venga alla malora.
Scusi in grazia, mia Signora,
La mia figlia dove sta?

(*La Duchessa guarda verso la scena senza rispondere a Giannucole.*)

Duc. Ma una dama forestiera
Veggo adesso a venir quà.

Gian. A Lisetta nella ciera (*guardando.*)
Rassomiglia in verità

Lis. Io m' inchino alla Duchessa.
(*sempre colla solita caricatura.*)

Addio rustico villano,
Vieni qui, bacia la mano.
Camerieri, ehi... chi è di là?

Duc. Che vuol dire quel vestito?
Gian. a2 Perchè mai tal novità?
Lis. Son di nozze, son d'invito,
Il Marchese... ehi cosa fa?
(*verso la scena.*)
Duc. Mi sai dir chi sia la sposa?
Lis. Questa cosa non si sa.
Duc. (Al parlar, che fece il Conte....
Al vestito di costei...
Io sospetto.... e non vorrei...
Ma nol credo, e non può star.)
Lis. (Al vedermi in questa gala
Ha timor, ch'io sia la sposa,
Oh! se nasce questa cosa,
Queste dame han da creppar.)
Gian. (Che Lisetta del Marchese
Sia la sposa? Stiamo attenti.
Proprio è un pan per i suoi denti;
L'ha saputo ritrovar.)
Les. Voi Duchessa, e tu sorella,
Dal Marchese siete attese;
Alle nozze egli v'appella,
E vi prega a non tardar.
Duc. Perchè c'entra questa quà?
(*con isdegno.*)

Lis. V'è il perchè; ma non si sa.
(*con derisione e caricatura.*)
Duc. Tu non c'entri colla sposa.
Lis. C'entro anch'io per qualche cosa.
Duc. Vo' saperlo, o ch'io non vengo.
Lis. Venga, venga, e lo saprà.
Les.
Gian. a2 Ho una gran curiosità. (*part. tutti*)

SCENA XIII.

Sala magnifica, con un banchetto preparato per le nozze del Marchese.

Escono i Camerieri, e tutti i Personaggi dalla scena, eccetto Griselda, Lesbino, e Giannucole.

(*Siedono tutti al banchetto. Lisetta va a mettersi a destra del Marchese. La Duchessa in fondo presso il Conte. Il Marchese nel mezzo, e fa venir Doristella presso di se a sinistra. Resta vuoto un posto in faccia alla Duchessa destinato a Griselda.*)

Mar. Pria di svelar la sposa
Vi manca un' altra cosa.

Che tarda omai Griselda?
Dite che venga qua.
(*partono due Camerieri al cenno del Marchese.*)

Duc. A così buona femmina,
Che v'ha sinora amato....
E' un darle troppo spasimo:
Voi siete un dispietato.
Io la compiango, e biasimo
La vostra crudeltà.
Tutti eccetto il Marchese.
Ah! no: Signor placatevi,
Usate a lei pietà.

SCENA ULTIMA.

Lesbino, Griselda, Giannucole, e tutti gli altri.

Gris. Mio Signor, al vostro cenno
Colle lagrime sul viso,
Bench' io senta il cor diviso,
Pur vi vengo ad ubbidir.
Tutti eccetto il Marchese, che dà segno della maggior costernazione.
(Ei si turba... e si confonde,
E' commosso al suo martir.)

Mar. Qua, Griselda, in questo posto
(*componendosi.*)

Siedi tosto, e sta a sentir.

Gris. D'ubbidirvi io m'ho proposto
Anche a costo di morir.

(*Va a sedere nel posto vuoto. Il Marchese levandosi in piedi, e prendendo per mano Dor. nel mostrarla a tutti dice* :)

Amici, ecco la sposa.

Tutti eccetto Lisetta e Griselda.

Evviva Doristella.

Lis. Come... che dice?... quella....

(*s'alza, e corre svergognata fra Lesbino, e Giannucole.*)

Io schiatto di rossor.

Tutti come sopra.

Evviva Doristella.

(Creppa a Lisetta il cor.)

Lis. Gris. *a2* (Ah! che mi creppa il cor.)

Mar. Griselda, che ti pare? (*in aria dolce*)

(*Griselda avanzandosi fra Doristella, ed il Marchese, dopo d'aver baciata la mano a Doristella confusa, e piangente dice* :)

E' bella.... e vo' sperare,
Che sia pur savia, e buona;
Ma s'ella il cor vi dona,

Se amor vi giura, e fè,
Per la sua età sì tenera,
Per vostro onor, Marchese,
Deh! siate a lei cortese
Più... che non foste... a me.

Il Marchese, poi tutti.

Ah! che di più resistere
Capace il cor non è.

Mar. Griselda, è tempo omai
Dopo sì acerbi guai,
Che della tua costanza
Tu colga alfin mercè.
Vieni mia cara moglie,
Al sen del tuo consorte.
(*con tutta tenerezza abbracciandola poi mostrando a lei Dor.*)
Quest'è la figlia istessa,
Ch' io finsi tratta a morte.

Gris. Quest' è la figlia?...
(*colpita da una sorpresa, che la rende quasi stupida.*)

Mar. E' dessa.

Gris. Questa?... oh beata me!
(*cadendo fra le braccia della figlia*)

Tutti eccetto Lisetta, Doristella, e Griselda.

Dallo stupor, dal giubilo
Quasi son fuor di me.

Duc. Ah! Griselda... lo confesso:

Son confusa, e svergognata.
Se m'accetti per cognata,
Avrai prova del mio cor.
(*Griselda non può parlare, s'abbracciano, e si baciano con tenerezza; il Marchese piange d'allegrezza, e così il Conte; e Giannucole resta come stupido presso Lesbino.*)

Lis. Io non parlo, no... per bacco,
Sono piena di rossor.

Les. Metto anch'io le pive in sacco,
Più non parlo a lei d'amor.

Gian. Dunque adesso un'altra volta
Ho da mettermi in parrucca?
Maledetta la mia zucca
Fa passaggi da tenor.

Dor. Cara madre!...
(*abbracciando di nuovo la madre, e sollevandosi dalla sua sorpresa.*)

Gris. Cara figlia!...

Mar. Tutta tutta la famiglia
Ora esulti al mio piacer.

TUTTI.

L'allegrezza, ed il contento
Or succeda a tante doglie,
Ed apprenda ogn' altra moglie
Da Griselda il suo dover.

FINE DEL MELODRAMMA.

Signor Padre, e dava
contratti, che riceveva
, essere memore di ciò,
ta donazione, e di ciò,
lle, quando le interpel-
asco, che avevo veduto
a sostanza, cioè, che vi
ignor Merello, e che pe-
hiare il letto, e che lo
detto Signor Padre, in
, che: se fosse diversa-
e mio esame.
c.
&c.

; &c.
&c.

Præ-